

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

Salvi dal blocco i dipendenti privati col preavviso in tasca
Sanità: Costa nega nuovi tagli. Il Tesoro: i conti migliorano

Bocciata al Senato la restituzione della tassa sul medico di famiglia



Il Senato ha bocciato ieri il decreto-legge sulle 85mila lire per il medico di base. Il provvedimento, più volte reiterato, ha trovato la netta ripulsa di tutti i gruppi di opposizione e di singoli senatori di An e del Carroccio, che hanno apertamente annunciato di votare contro, in diffidatà dal proprio gruppo. Vicenda che ha portato ad aspre polemiche tra la Lega nord e Alleanza nazionale, che si sono accusate a vicenda per lo scarso numero di loro rappresentanti in aula. Ulteriore segnale, dopo le vicende del condono edilizio, della gracilità, a Palazzo Madama, della maggioranza che sostiene il gabinetto Berlusconi. «È saltato l'imbroglio del governo - ha sostenuto Monica Bettoni, responsabile per i Progressisti federativi nella commissione Sanità - il tentativo di far credere ai cittadini che «forse», «probabilmente», «chissà», l'anno prossimo sarebbero stati restituiti, per i «disciplinati» che li avevano pagati, i soldi della tassa. Passato un emendamento della Lega che stabiliva la restituzione nella finanziaria del 1996, sempre che ne esistessero le condizioni, il decreto diventava un enorme pasticcio, perché restava in piedi, votato, l'articolo che mantiene in piedi le sanzioni (aumento del 50%) per chi non ha pagato per tempo. Una bella contraddizione, anzi, come dicevamo, un vero e proprio pasticcio, cosa alla quale, dal resto, il governo ci ha ormai abituato. È stato bene, anche per questo, non continuare a rabberciare il provvedimento con emendamenti e modifiche, ma bocciarlo definitivamente. I progressisti - ha aggiunto Bettoni - che già avevano votato contro l'odioso balzello, nella passata legislatura, chiedono che il governo decida subito se restituire, come è giusto. «Occorre però - aggiunge - che lo faccia davvero con la finanziaria di quest'anno: altrimenti deve assumersi la responsabilità di far pagare chi non ha pagato, per impedire che si creino assurde discriminazioni tra i cittadini». I progressisti chiamano in causa anche il ministro della Sanità, Raffaele Costa. «Non ha nulla da dire - pungolano - lui che si dice così attento ai diritti dei cittadini?».



Il ministro del Lavoro Mastella

Epifani (Cgil): «È un nuovo pasticcio. Ancora non ci siamo»

«Se questo doveva essere il segnale di disponibilità del governo per la riapertura del dialogo con il sindacato, proprio non ci siamo. E l'esecutivo si dimostra ancora meno credibile». È assolutamente insoddisfatto il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani. «Non c'è nessun rispetto per l'esigenza dei lavoratori di avere certezze. La nostra protesta e le nostre ragioni si faranno sentire con forza ancora maggiore».

EMANUELA RISARI

ROMA. «Avevamo ragione noi a giudicare modestissime le proclamate intenzioni di apertura al blocco del '95». Allarga le braccia il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani. Sconsolato.

Ancora un emendamento. Che non vi basta... Già. Di nuove promesse non mantenute. Di fatto lo «sblocco» riguarda solo chi ha già 37 anni di anzianità. La «finestra» a gennaio '96 per chi ha già dato il preavviso, poi, interessa pochissimi lavoratori del privato. Quasi nessuno, nell'incertezza degli ultimi tempi, ha fatto una mossa tanto azzardata!

E allora? Allora se questo doveva essere il segnale di disponibilità del governo per la riapertura del dialogo col sindacato c'è proprio poco da stare allegri. Oggi questo esecutivo è ancora meno credibile. E non dimostra nessun rispetto per le aspettative dei lavoratori, per la loro esigenza di certezze.

In più: oggi sono nel gual quei lavoratori che compiono i 35 anni di anzianità contributiva da qui al '95 ma non hanno dato il preavviso... Già. Per questi rimane il blocco. Un'altra promessa non mantenuta. Insomma: un pasticcio.

Mastella, però, ieri ha almeno ribadito l'impegno politico della maggioranza a pagare, per i già pensionati, la scala mobile sull'inflazione reale e non su quella programmata. Ci credete?

Per ora quest'intenzione non corrisponde a nulla di scritto. Certo, generalmente quando un governo prende un impegno politico si è portati a credere che sia in buona fede, ma vi

**Pensioni, dietrofront del governo
In quiescenza a luglio solo con 37 anni di servizio**

Pensioni, il governo ricambia le carte. A luglio andrà a riposo anticipato chi ha 37 anni di contributi e non 35 come la maggioranza aveva promesso. In compenso escono dal blocco anche i privati in preavviso. Il tutto costerà 587 miliardi. Nulla di scritto sulla scala mobile del '95, però Mastella conferma il pagamento di quella reale. Per la Sanità i tagli restano di 6.400 miliardi. Il fabbisogno statale della prima metà del '94 scende a 63.000 miliardi.

commissione Lavoro della Camera. Oggi il dibattito su questa ultima proposta del governo, il voto in aula - dopo il parere del Bilancio - per la conversione in legge del decreto slitta alla settimana prossima.

E quelle che abbiamo elencato sono le cifre nude e crude dell'emendamento, nonostante Mastella affermi che «il governo ha deciso di sbloccare il blocco delle pensioni per 150.000 persone». In realtà 152.000 sono i lavoratori favoriti dal fatto che - con le scadenze che vedremo più avanti - andranno in pensione di anzianità senza il taglio del 3% sui trattamenti (ma con quelli stabiliti dal governo Ciampi per le «pensioni baby»), ma l'anticipo sul pensionamento (che la Finanziaria dispone avenga non prima del gennaio '96) riguarda complessivamente 28.138 persone.

Le nuove «finestre»

E mentre si conferma l'esclusione dal blocco per chi ha cessato il lavoro, ecco come andranno in pensione - senza la penale del 3% - coloro che il 28 settembre avevano la domanda presentata e accet-

tata. La «finestra» del 1° luglio 1995 resta aperta soltanto per chi il 28 settembre aveva almeno 37 anni di contributi: si chiude invece per i 35 anni di contributi (contrariamente agli accordi del primo vertice di maggioranza) perché ci sarebbe stato un buco di 1.570 miliardi. Il 1° gennaio 1996 potranno pensionarsi le anzianità contributive fra i 31 e i 36 anni. E il 1° gennaio 1997 toccherà a quelle fra i 24 e i 30 anni. Per il 1995 l'emendamento costerà 577 miliardi reperiti dai fondi del Tesoro per le emergenze, e la parte del leone la farà l'inserimento dei lavoratori in preavviso tra le esclusioni dal blocco (365 miliardi). Negativa la prima reazione dell'opposizione progressista, perché «l'emendamento non rimuove sostanzialmente il blocco», e anzi restano problemi di «leggittimità costituzionale» per le differenze di trattamento fra pubblici e privati, e anche «all'interno dello stesso settore pubblico».

Cala il fabbisogno '94

Intanto, buone notizie dal fronte dei conti pubblici di quest'anno

grazie alla congiuntura favorevole e agli effetti delle misure del governo Ciampi. Nel primo semestre del '94 il fabbisogno del settore statale è stato di 63.120 (5.734 meno che nel primo semestre del 1993), che senza gli interessi porta l'avanzo primario a quasi 20.000 miliardi (- 5.418 miliardi sul '93).

Tornando alla Finanziaria, nel vertice con il ministro Costa il presidente Berlusconi ha assicurato - dice Costa - che il governo non chiederà ulteriori tagli rispetto ai 6.400 miliardi chiesti nella manovra, e sarebbe d'accordo sulla proposta di ridurre da 100 a 70 milioni il tetto di reddito per le esenzioni dal ticket, mentre i tagli sui prezzi dei farmaci resteranno per tutto il '95, rinviando al gennaio '96 la disciplina sui rimborsi suggerita in commissione dalla Camera. Per il Mezzogiorno, l'occupazione e la famiglia, Mastella ha promesso un sostanziale stanziamento («svantati miliardi»), mentre per la scala mobile sulle pensioni ha confermato il pagamento dell'inflazione reale del '95 come «decisione politica del governo».

sti precedenti è più facile dubitare...

Sempre il ministro del Lavoro ha dichiarato che le risorse necessarie a finanziare l'emendamento non si tradurranno in nuove tasse, ma sono state reperite attraverso tagli alle spese straordinarie del Tesoro. È un fatto positivo?

È un fatto che dimostra come si poteva fare una Finanziaria in cui trovare, senza ricorrere ad altre imposte aggiuntive, ma razionalizzando le spese, risorse consistenti. Risorse che avrebbero consentito di rinunciare al blocco delle pensioni e avviare, invece, un serio discorso di riforma. Senza pregiudiziali. E questo resta il nodo politico irrisolto col governo.

Per Mastella, però, l'emendamento presentato ieri è la dimostrazione che nella maggioranza non ci sono «falchi» e «colombe», che l'esecutivo va avanti compatto...

Allora perché servono settimane e settimane di discussione per ogni decisione? Perché questa politica di continui annunci e smentite? Perché questo quadro di grande incertezza?

Confermate quindi tutti gli appuntamenti di lotta?

Certamente. A partire dall'appuntamento di oggi. I sindacati dei pensionati presenteranno al Senato le 240 mila firme raccolte in tutt'Italia a sostegno della loro proposta di legge sul riordino della previdenza e manifesteranno a Roma, in piazza Navona. E poi ci aspetta la giornata del 12. Le nostre ragioni, la nostra proposta, che appare sempre di più come l'unica di buon senso, si faranno sentire in maniera ancora più forte. Vedremo se il governo si ostinerà ancora a non voler ascoltare le ragioni dei lavoratori e dei pensionati. Non sono estremistiche o tese al mantenimento dello status quo. Semplicemente, sono ispirate a criteri di riforma, di equità, di razionalizzazione. Tutto il contrario di ciò che il governo sta facendo, spendendo male e creando nuove iniquità. Così non si fa nessuna riforma.

**Oggi il Consiglio dei ministri ratifica lo slittamento dei pagamenti, ma i ritardatari saranno multati
Condono, tutto rinviato al 15 dicembre**

NEDO CANETTI

ROMA. Il termine per il pagamento dell'acconto sul condono edilizio slitterà dal 31 ottobre al 15 dicembre. Confermando l'impegno assunto la sera precedente alla commissione Ambiente del Senato, in seguito ad un'odg votato a maggioranza, il ministro Roberto Radice ha ieri annunciato, nel corso di una conferenza stampa, che oggi stesso porterà la proposta al Consiglio dei ministri, già convocato. Non si tratterà di un provvedimento ad hoc, ma le norme sul condono saranno inserite in un altro decreto che già stabilisce altre proroghe di termini (un decreto-omnibus che è già stato reiterato più volte ed è ora, in scadenza, alla Camera).

Questo lo zucchero. Subito dopo viene l'amaro. Il ministro ha infatti - immediatamente aggiunto che proporrà pure una penale per chi non avrà versato l'oblazione entro la iniziale data del 31 ottobre. Un suggerimento che gli sarà sicuramente venuto dal ministro del Tesoro, che si batte per non perdere nemmeno una lira di questo e degli altri condoni. La data del 15 dicembre resta ferma, invece, per quanto riguarda il pagamento del cosiddetto condono «tomabile».

«L'incredibile ministro Radice - ha commentato Fausto Giovanelli, responsabile del gruppo Progressisti-federativo nella commissione Ambiente - ha aggiunto un'altra perla alla collana dei suoi pasticci: i cittadini, oltre la tassa Radice dovrebbero pagare anche la penale Radice, cioè pagare gli interessi sui ritardi provocati dai ripetuti errori commessi dal governo». Una penale la cui entità il ministro non ha voluto specificare. Dovrebbe però già essere decisa oggi dallo stesso Consiglio dei ministri. Il ministro c'è comunque andato giù duro. «Mi auguro - ha sentenziato - che sia sufficientemente forte per rispettare i cittadini che hanno già

correttamente pagato». Radice ha espresso molta delusione per come si sono comportati gli italiani. «Contavo che avessero cominciato a cambiare le vecchie abitudini, ma invece si continua ad aspettare l'ultimo momento per pagare, sperando sempre per un rinvio». Nessuna autocritica per il comportamento, come minimo, ondivago del governo che ha gettato nell'incertezza anche quanti erano intenzionati a pagare. In tutto la vicenda la cosa che è mancata è stata proprio la certezza del diritto. Tanto da costringere la stessa commissione Ambiente di Palazzo Madama ad inserire nell'odg sul rinvio dei termini, anche un capoverso nel quale proprio questa certezza si chiede al governo. La riposta del ministro? «Ha saputo solo proporre ulteriori oneri per i cittadini, col solo fine di rastrellare almeno una parte dei miliardi che clamorosamente mancano ai conti del governo».

A proposito di conti, Radice ha sostenuto, nella conferenza-stam-

pa, che il minor gettito che deriverà dal rinvio sarà sicuramente compensato dal *tombale* che è stato, secondo lui, sottostimato. Pensa, perciò, di poter confermare il gettito di 2.050 miliardi, il cui raggiungimento ha destato non poche perplessità (finora sono stati incassati meno di 70 miliardi). Grande ottimismo ha manifestato un funzionario ministeriale che accompagnava il ministro. Più realista del re ha affermato che, entro fine anno, si potrebbero raggiungere addirittura 5000 miliardi.

Slittato il primo termine, slittano conseguentemente le rate successive che nel decreto erano stabilite al 15 dicembre 1994, 15 marzo, 15 giugno e 15 settembre 1995. Il ministro ha voluto ricordare che il decreto è tuttora in vigore e che, quindi, pagare la prima «tranche» al 31 ottobre risulterebbe ancora la cosa più saggia. Sembra certo che ben pochi interessati lo ascolteranno, visti i pasticci precedenti.

Al centro del dibattito resta sempre l'iniziativa di trasferire alla Ca-

mera le norme bocciate al Senato, che hanno sollevato non pochi dubbi di ordine istituzionale e regolamentare. Per Radice è tutto regolare. Il decreto continuerà, secondo lui, il suo iter a Palazzo Madama per la parte non bocciata, mentre il condono vero e proprio seguirà la sorte della finanziaria alla Camera, con l'esame dell'emendamento presentato dal ministro del Tesoro. «Dini - ha ammesso il titolare dei Lavori pubblici - si era spaventato per le voci (voci?) di modifiche al decreto ed è voluto cercare la sicurezza del gettito».

«Per questo - ha insistito - il decreto verrà difeso e portato avanti a tutti i costi, perché è parte fondamentale della manovra economica». Si vedrà cosa ne pensa il Parlamento. Tanta sicurezza non dov'esserci nella maggioranza lo stesso capogruppo al Senato del Ccd, Massimo Palombi, ha avanzato l'ipotesi, se si raggiunge un accordo con le opposizioni, di riportare al Senato i contenuti del maxiemendamento, ora alla Camera.

È l'Inter da scudetto che batte ogni record. Il Milan e il Napoli vincono le Coppe. Atalanta, Bologna, Lazio e Lecce tornano in A. Campionato di calcio 1988/89: lunedì 31 ottobre l'album Panini.

calciatori 1988-89

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.